

5ª DOMENICA DI PASQUA

Carissimi, dice san Pietro, *voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un tempio spirituale*. Ci riconosciamo in quest'immagine? Sappiamo riconoscerne la suggestione, per rapporto alla nostra condizione effettiva? L'immagine minaccia di rimanere muta; di lasciarci staccati, dubbiosi e addirittura sospettosi. Mi riferisco all'immagine di noi quali *pietre vive* usate per costruire un *tempio spirituale*,.

L'obiezione più facile si riferisce all'affermazione che noi saremmo *impiegati*. Non sopportiamo, infatti, d'essere *impiegati*, neppure da Dio. Ogni persona ha dignità di fine – si ripete oggi con grande enfasi fino alla noia; dunque, nessuno può essere *impiegato* in vista di altro. Neppure in vista di fini decisi da Dio stesso.

Già sedici secoli fa, sant'Agostino notava con disappunto come i cristiani si rivolgessero a lui, il vescovo, non per essere *impiegati* nella costruzione di un edificio spirituale; e neppure per avere notizia di Dio; ma per cercare lavoro, o casa; per essere consolati nelle loro pene, per essere aiutati nei loro litigi quotidiani; o più semplicemente per avere un'elemosina. Pochi davvero si rivolgevano a lui con una domanda *spirituale*. Anche ai sacerdoti e ai vescovi di oggi accade d'essere interpellati soprattutto in vista di servizi per la vita presente. Magari si tratta di servizi spirituali: il matrimonio, il battesimo di un figlio, il funerale di una persona cara. Molte volte si tratta di servizi decisamente meno spirituali. La domanda stessa di matrimonio, d'altra parte, non così sicuro che sia sempre una domanda spirituale. In ogni caso il ministro è interpellato dal cristiano per avere un servizio, non invece per offrire un servizio.

I cristiani spesso mostrano d'essere persuasi che il sacerdote sia tutto contento di poter prestare un servizio: non è lì per quello? Che cosa farebbe, se nessuno gli chiedesse alcun servizio? L'idea che il cristiano stesso sia nella Chiesa per rendere un servizio, per servire, per *essere impiegato* nella costruzione di un tempio spirituale, difficilmente sfiora la mente.

Pietro aggiunge: soltanto se cercate Cristo come *la pietra viva scelta e preziosa davanti a Dio*, sulla quale soltanto è possibile essere edificati come tempio spirituale, quella pietra sarà di effettivo vantaggio per voi, fratelli. Se non cercate di essere impiegati nella costruzione del tempio, la pietra che è Cristo diventerà per voi *pietra di inciampo e di scandalo*; come fu di inciampo per i costruttori del tempio di pietra, nel tempo in cui visse su questa terra. Quelli che *non credono alla parola*, è inevitabile che nella parola inciampino.

Quanto sia consistente questo rischio, di dimenticare la fede nella parola, e dunque inciampare in essa, pur dopo avere ad essa creduto, è illustrato con efficacia dal racconto degli Atti degli Apostoli. In quei giorni *aumentava il numero dei discepoli*: la Chiesa di Gerusalemme era una chiesa giovane, viveva un tempo di grande fervore, come sono sempre gli inizi; e tuttavia *sorse un malcontento*. La ragione era il servizio di mensa, un servizio *caritas* dunque, già allora organizzato per i poveri e per le vedove. *Le vedove degli ellenisti erano trascurate nella distribuzione quotidiana*. Presto la vita della comunità minaccia di polarizzarsi intorno ad un servizio così modesto, com'è appunto quello delle mense.

I Dodici riconobbero prontamente il rischio; *convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense. Cercate dunque, fratelli, tra voi uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della parola»*. Non basta che quei sette

uomini cercati abbiano buona volontà; debbono essere anche *pieni di Spirito*; debbono essere pietre vive utili per costruire il tempio spirituale.

Quanto sia grande questa necessità di passare dalle mense allo Spirito, e quanto profonda la conversione necessaria, è detto con estrema chiarezza dalle parole pronunciate da Gesù durante la cena. Gesù ripete con insistenza ai discepoli un'esortazione: *Non sia turbato il vostro cuore*. Gesù mira a consolare? Oppure a convertire la qualità dei loro sentimenti? Le due cose insieme. Soltanto se convertirete la qualità dei vostri desideri potrete trovare consolazione. I discepoli sono turbati perché Gesù se ne sta andando da loro; sta per morire. Ma egli non fugge lontano da loro, come essi pensano; va invece per preparare loro un posto nella casa del Padre suo.

Nella casa del Padre mio – dice infatti – vi sono molti posti. Voi dovete fin d'ora mirare a quel posto; dovete mirare a diventare pietre vive dell'edificio spirituale che è la casa del Padre. Dovete mirare a quel posto, e avete tutto ciò che serve per mirare a quel posto: E del luogo dove io vado, infatti, voi conoscete la via».

Tommaso obiettò: *Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?* Tommaso pare rassegnato in partenza all'impossibilità di seguire Gesù, e giungere là dove egli sta per andare. Mostra in tal senso di aver creduto in Gesù soltanto per questa vita. E se non abbiamo creduto in Gesù soltanto per questa vita, *siamo da compiangere più di tutti gli uomini*, dice san Paolo. A Tommaso Gesù risponde: *Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*. Ma insieme, nessuno che viene a me può fermarsi a me; deve proseguire la via fino al Padre. Deve diventare come una pietra viva che attende con impazienza di essere impiegata per la costruzione del tempio spirituale. Deve riconoscere e correggere con attenzione vigilante quella sua tendenza a trasformare sempre da capo tutto in una cosa umana e troppo umana; anzi mondana.

Molti indizi mostrano quanto sia grande la tendenza a trasformare le cose dello Spirito in una filastrocca ripetuta senza convinzione. Grande, e grottesca è quella tendenza. Ogni parola cristiana diventa come una filastrocca, in particolare, quando essa sia pronunciata da una tribuna televisiva. Per contrasto rispetto a questo cristianesimo fatto di parole prende forza l'idea che il cristianesimo concreto sia quello delle opere buone: se non il servizio alle vedove, quello agli emarginati, ai tossico dipendenti, agli extracomunitari, eccetera. Il Signore ci aiuti a ritrovare la centralità della sua parola, e a divenire pietre vive dell'edificio spirituale.